



24,9

MILIARDI DI EURO

A tanto ammonta il prefinanziamento (9 miliardi a fondo perduto e 15,9 in prestiti) del Pnrr che potrebbe essere sbloccato a breve.

Investimenti buoni per curare un mondo sempre più fragile

Il 25esimo Rapporto **Einaudi**

Luca Orlando

Tornare al punto di prima non basta. Occorre andare oltre, sfruttando il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per una trasformazione non solo produttiva, che abbracci le riforme e liberi il potenziale delle imprese. Se il titolo (“Un mondo sempre più fragile”) non invita certo all’euforia, il 25° rapporto del **Centro Einaudi** sull’economia globale e l’Italia offre in realtà un quadro composito, in cui rischi e opportunità si intersecano, come è ovvio che accada in una fase incerta come quella attuale. Che spezza equilibri consolidati, accelera sviluppi già in parte avviati, espone fragilità più o meno nascoste. Tsunami che travolge centinaia di milioni di lavoratori, costretti in pochi giorni a operare da casa, crisi che modifica abitudini di consumo, spingendo ad esempio a livelli prima impensabili il commercio *online*. Vedere le vendite di abiti grigi – simbolo del lavoro “tradizionale” – più che dimezzate in dieci anni, rappresenta qualcosa di più di una curiosità statistica. Piuttosto è uno dei tanti tasselli di un mosaico che cambia. Perché la globalizzazione come l’abbiamo vissuta negli ultimi 30 anni – scandisce il curatore del rapporto Mario **Deaglio** – è solo più argomento per i libri di storia. *E-commerce* e *smart working* sono dunque qui per restare, certificando la fine di un’epoca e l’apertura di una nuova fase, che mette alla prova i governi di tutto il mondo. Spingendo l’Europa a una risposta condivisa e solidale, mettendo in evidenza ancora una volta i pregi e i difetti del modello accentratore cinese, con Pechino diventata ormai il *competitor* primario degli Stati Uniti sul piano economico, ma anche su quello scientifico. E l’Italia? Se grazie all’intervento pubblico i redditi delle famiglie sono caduti in modo meno che proporzionale rispetto al Pil, ora occorre guardare avanti, avendo come obiettivo quello di andare oltre il punto di partenza, che in realtà per il nostro Paese si sintetizza in una stagnazione lunga 20 anni. Andare oltre significa trovare le risorse per ripagare i debiti pubblici, sostenere le imprese deboli a rinvigorirsi aiutandole a trasformarsi, sostenere le fasce del lavoro più fragili. Tenendo anche conto della continua evoluzione delle competenze richieste, che mette a rischio 1,5 milioni di occupati. A rischio non solo di non tornare all’occupazione precedente, ma anche della possibilità di trovare un lavoro diverso, essendo privi delle competenze per farlo. Se nell’immediato si guarda alla riforma degli ammortizzatori sociali, che dovrà avere come stella polare l’obiettivo di munire tutti i lavoratori di competenze offrendo non solo sussidi ma opportunità reali di crescita, su scala più ampia l’occasione chiave è il Pnrr. Risorse da utilizzare però per una trasformazione a vasto raggio, che non potrà essere solo produttiva. Perché alla riconversione *green* e digitale dell’industria devono accompagnarsi riforme profonde. Cambiamenti nel Fisco, nella Giustizia e nella Pa che consentano alle imprese di liberare il proprio potenziale, che è «straordinario». Riforme di cui hanno bisogno anche

Data: 09.07.2021 Pag.: 14
Size: 249 cm2 AVE: € 32619.00
Tiratura: 91744
Diffusione: 138603
Lettori: 713000



le persone, con infragilimento del lavoro, retromarcia reddituale delle famiglie, *gap* femminile nell'occupazione e inasprimento del divario Nord-Sud a rappresentare le sfide più immediate. La medicina è rappresentata dagli investimenti «buoni», impegni aggiuntivi in infrastrutture, ricerca e innovazione, formazione del capitale umano. Strada non semplice, nonostante i miliardi del Recovery Plan, che per essere efficace dovrà tradursi in progetti concreti. Percorso che al momento pare tuttavia almeno ben impostato. «Stiamo vivendo un momento magico – spiega il presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro – e non solo perché l'Italia cresce più di altri Paesi europei, ma anche perché c'è una nuova disponibilità ai cambiamenti necessari».